

**LA STORIA** LA Guarita a Milano

# Il viaggio miracoloso di Sahera Al Jamil coraggiosa irachena

MILANO — Quel viaggio della speranza ha avuto un ritorno felice. Il ritorno a casa di una donna guarita da una grave malattia. Grazie alle cure dei medici e grazie a una generosità che non è morta. Lei si chiama Sahera Al Jamil. È irachena. Nel mese di ottobre approda a Milano. Sahera è la nipote, figlia di un fratello, dell'arcivescovo Al Jamil, delegato apostolico del Vaticano per l'Iraq. È molto malata. Viene condotta in Italia da una missione dell'associazione «Umanitaria Padana onlus» guidata da Sara Fumagalli, moglie del ministro della Giustizia Roberto Castelli, da tempo impegnata nel campo di Nassirya.

Sahera è tanto grave da non poter essere curata a Bagdad. Quando monsignor Al Jamil viene a sapere che l'associazione padana ha un corridoio per l'Iraq si mette in contatto. Attorno a Sahera inizia a ruotare un grande meccanismo di solidarietà. La Regione Lombardia con un apposito decreto per coprire le spese delle cure. Il ministero della Difesa per il trasporto. L'unità di crisi degli Esteri e la sezione speciali di interessi (in pratica l'ambasciata italiana di Bagdad). La Croce Rossa militare. Le crocerossine.

È un giorno di fine ottobre quando Sahera Al Jamil approda a Milano dove è attesa dall'Istituto delle Suore della Carità. Ogni giorno si avvia all'ospedale di Niguarda.

Fino alla guarigione. Storia di pochi giorni fa. Sahera parte, torna a casa, accanto ai genitori e al fratello. Un volo civile la trasporta a Nassirya al campo Mitica. All'aeroporto di Talil l'incontro con Sara Fumagalli, un lungo abbraccio, molta commozione. Poi a Bagdad, finalmente, accompagnata da tre volontari dell'«Umanitaria Padana», Giancarlo Carotenuto, Sergio Ferrero e Bassin Shoni, quest'ultimo di origine irachena. «La storia di Sahera - dice Sara Fumagalli - ha avuto una conclusione positiva. Ma c'è ancora molto lavoro da fare. Ho chiesto al vescovo di Bagdad e all'ambasciatore De Martino di aprire un corridoio umanitario anche a Bagdad, dopo quello di Nassirya. C'è un grande bisogno di materiale per la prima infanzia, come i biberon, di materiale didattico per i bambini più piccoli, di stoffa e filo per aiutare tante donne a lavorare e, lavorando, a emanciparsi».

Gabriele Moroni